

EUROPA E CRISTIANESIMO

Istanza, problemi e prospettive
della nuova evangelizzazione in Europa

Non è un caso che, quando ci si interroga sul destino e sul compito dell'Europa, si cerchi un confronto con il Cristianesimo. Per certi aspetti il problema dell'Europa è ancora il problema del Cristianesimo, o almeno di una determinata forma assunta dal Cristianesimo nella storia.

Già R. Guardini, riflettendo sul compito dell'Europa nel cammino della umanità invitava a polarizzare attorno alla visione cristiana l'eredità spirituale dell'antico continente: «Europa è un fatto politico, economico, tecnico, ma soprattutto una disposizione di spirito, un sentimento» (Europa: realtà e compito, in «Ansia per l'uomo», 2, Morcelliana, Brescia 1970, 275-292).

Ma il Cristianesimo è solo una questione di eredità da custodire o non piuttosto un talento da reinvestire nella parabola europea? A introdurre questa larga apertura di orizzonte nell'approccio al problema europeo come problema cristiano in questo dossier è innanzitutto, a mo' di prefazione, il pensiero dell'Arcivescovo di Milano, CARD. C. M. MARTINI, già presidente in questi anni del Consiglio delle Conferenze dei vescovi europei e promotore di diversi incontri con l'analoga Conferenza delle Chiese europee che riunisce le altre Chiese cristiane.

Imprescindibile tuttavia in tale approccio resta il magistero esercitato con intensità da Giovanni Paolo II, sul quale informa il contributo di M. SPEZZIBOTTIANI. Al merito dell'attuale papa, sollecitato dalla sua stessa esperienza e figura di «latino tra gli slavi e slavo tra i latini», va assegnata indubbiamente l'intuizione di una unità europea al di là delle storiche spartizioni politiche ed economiche, verso la grande Europa dello spirito intesa come la casa comune di paesi e di tradizioni culturali diverse, dall'Atlantico agli Urali.

E però l'allargamento di orizzonte sollecitato dal Magistero episcopale e papale non è solo un dato di cui prendere atto, come si trattasse di un semplice allargamento geografico.

Accelerato dagli stessi avvenimenti del 1989 il vecchio continente sembra conoscere oggi un processo di rinata vitalità e di profonda trasformazione all'interno del quale collocare e interpretare il rinnovato impegno di evangelizzazione assunto dalla Chiesa cattolica, illustrato coerentemente in questo dossier da H. LEGRAND, testimone qualificato del cammino di ricerca che ha visto impegnati in questi anni gli stessi vescovi europei.

L'evangelizzazione o «nuova evangelizzazione» del continente europeo non persegue alcun intento di riconquista da parte della Chiesa cattolica, bensì l'impegno a mettere a confronto il vangelo con le trasformazioni socio-culturali che incrementano il volto di una Europa come società complessa, pluralista e secolarizzata: categoria questa della «secolarizzazione» problematizzata in alcuni orientamenti teologici.

Si profila l'idea di una evangelizzazione più attenta alla vita quotidiana della gente, dando così più credito nell'opera di evangelizzazione ai luoghi del vissuto ecclesiale e personale: come ad esempio il mutato atteggiamento dei contemporanei nei confronti della condizione femminile, della nascita e della morte, della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato. Era questa del resto l'intuizione avanzata da Paolo VI nella «Evangelii nuntiandi» quale metodo dell'opera di evangelizzazione del mondo moderno.

Così intesa la nuova evangelizzazione dell'Europa, pur ispirata alla sua tradizione storica cristiana, vuole essere uno sguardo sul futuro, capace di coinvolgere tutte le Chiese di tradizione cristiana, sciogliendo i nodi del contenzioso ereditati dal passato ed evitando ogni forma di proselitismo. In questa direzione si è mossa l'assemblea ecumenica di Santiago di Compostela tra i rappresentanti del Consiglio delle Conferenze dei vescovi europei (CCEE) e della Conferenza delle Chiese europee (KEK), del cui lavoro riferisce in questo dossier H. GOLTZ.

Quale dunque il destino dell'Europa nel progetto di società insito nella nuova evangelizzazione? E quale apporto può venire dalla tradizione storica globale, riletta in chiave ecumenica? Sulle sfide politico-etiche che si affacciano nell'attuale opera di ricostruzione europea e sui tentativi di risposta in prospettiva cristiana riflette J. VAN GERWEN, docente di etica sociale e membro dell'Ufficio cattolico di informazione e di iniziative per l'Europa di Bruxelles. Collegando strettamente tra loro le domande etiche e religiose, non tanto sotto il profilo teorico bensì pratico, l'invito è a tenere

aperto il dialogo non solo all'interno ma altresì all'esterno della tradizione cristiana, particolarmente rilevante sul terreno del Cristianesimo nell'incontro con la modernità.

La nuova evangelizzazione verrebbe così ad avvalersi di un prezioso lavoro di discernimento su temi comuni quali: valore e limiti del mercato comune europeo, ricerca di un bene comune europeo fondato sull'insieme dei diritti, non solo individuali, ma anche sociali. Su ciascuno di questi temi che opportunamente convergono alla creazione di una «casa comune europea» determinante può risultare l'apporto dei credenti e dei valori tipici della tradizione cristiana quali: la fiducia nelle tradizioni, la vocazione a realizzare il bene comune anche per via istituzionale, la coscienza dell'insidia esercitata dalle strutture di peccato, la tensione al bene assoluto ultramondano che è Dio, capace di esorcizzare da ogni assolutismo intramondano comunque si presenti: come nazione, come potere, come ricchezza.

Letto così in chiave cristiana il problema europeo acquisisce un carattere culturale e pedagogico, diventando come una sfida a proseguire sulla linea di una inculturazione della fede e di formazione della coscienza cristiana.

Sotto questo duplice aspetto, culturale e pedagogico, si muove il contributo di C. ALZATI il quale riesce a mobilitare attorno alla idea di Europa quella pluralità di culture e nello stesso tempo quella comunanza di ambiti di civiltà che, adeguatamente interpretata oggi, potrebbe assegnare agli europei, in particolare alle future generazioni, un ruolo importante nel futuro del mondo.

Ed è quanto da quasi mezzo secolo ispira il programma di formazione della coscienza europea che caratterizza il Centro per l'Europa di Gazzada, sorto nell'immediato dopoguerra per volontà delle Chiese locali lombarde e in particolare della Chiesa di Milano, tradizionale ponte tra Roma e il nord Europa. Sulla ispirazione originaria montiniana, sulla prime conferenze ecumeniche, sui convegni internazionali e sulle settimane europee di storia religiosa con particolare attenzione al vissuto promosse da Fondazione ambrosiana Paolo VI informano A. CAPRIOLI e L. VACCARO, completando con una nota di concretezza lombarda il tema del dossier.